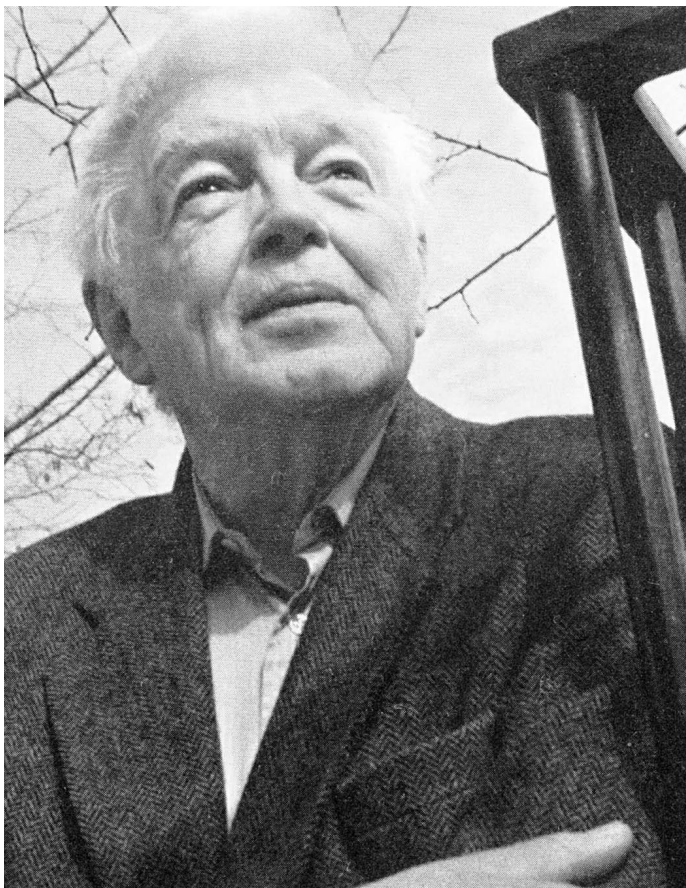


supplemento al

bollettino
ARCHIVIO G. PINELLI

30



**L'ANARCHISMO
PRAGMATICO
DI COLIN WARD**

I libri di Colin Ward

Anarchy in Action, Allen & Unwin 1973, Freedom Press 1988³
(trad. it.: **Anarchia come organizzazione**, Elèuthera 2006³);
Streetwork: The Exploding School, con Anthony Fyson, Routledge 1973;
Vandalism, (a cura di), Architectural Press 1973;
Utopia, Penguin 1974;
Tenants Take Over, Architectural Press 1976²;
Work, Penguin Education, 1978⁴;
Violence, Penguin Education 1979⁷;
Housing: An Anarchist Approach, Freedom Press 1983²;
British School Buildings: Designs & Appraisals,
(a cura di), Architectural Press 1977;
The Child in the City, Architectural Press 1979; Penguin 1994²
(trad. it.: **Il bambino e la città**, Ancora del Mediterraneo 2000);
Art and the Built Environment, con Eileen Adams, Longmans 1982;
Arcadia for All: the Legacy of a Makeshift Landscape, con Dennis
Hardy, Mansell 1984;
When We Build Again, Lets Have Housing That Works, Pluto Press 1985;
Goodnight Campers! The History of the British Holiday Camp,
con Dennis Hardy, Mansell 1986;
Chartres: the Making of a Miracle, Folio Society 1986;
A Decade of Anarchy, (a cura di), selezione dal mensile «Anarchy»
1961-1970,
Freedom Press 1987;
The Allotment: Its Landscape & Culture, con David Crouch,
Faber & Faber 1988;
The Child in the Country, Hale 1988; Bedford Square Press 1990;
Welcome Thinner City, Bedford Square Press 1989;
Undermining the Central Line, con Ruth Rendell,
Chatto & Windus 1989;
Talking Houses, Freedom Press 1990;
Images of Childhood, con Tim Ward, Sutton 1991;
Freedom to Go: After the Motor Age, Freedom Press 1991
(trad. it.: **Dopo l'automobile**, Elèuthera 1997²);
Influences: Voices of Creative Dissent, Green Books, 1992;
New Town, Home Town: The Lessons of Experience,
Gulbenkian Foundation 1993;
Talking Schools, Freedom Press 1995;
Reflected in Water, Cassell 1997
(trad. it.: **Acqua e comunità**, Elèuthera 2003);
Conversazioni con Colin Ward (a cura di D. Goodway),
Elèuthera 2003;
Anarchism, Oxford UP 2004 (trad. it.: **L'Anarchia**, Elèuthera 2008).

Stuart White*

Un anarchismo rispettabile?

Il tema che affronto in questo simposio è «siamo sufficientemente rispettabili?». E con questa domanda non intendo interrogarmi sul nostro abbigliamento, sulla conformità della nostra vita privata agli standard statistici o sul modo in cui ci guadagniamo da vivere, ma sulla qualità delle nostre idee anarchiche, se esse siano meritevoli di rispetto.

(Colin Ward, Anarchism and Respectability, 1961).

Introduzione ¹

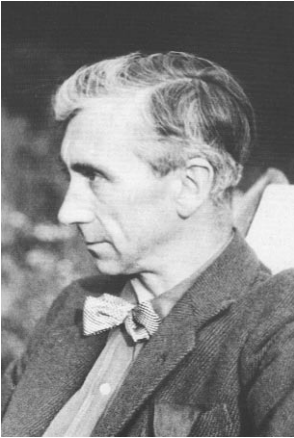
Nel suo saggio *Rivoluzione e ragione*, Herbert Read racconta come nel corso di una cena formale, una signora, deputato conservatore al parlamento, gli avesse chiesto quali fossero le sue idee politiche. Alla risposta «Sono anarchico», aveva esclamato «Che assurdità!» e non gli aveva più rivolto la parola per tutta la serata². Che l'anarchico Read si trovasse a cenare insieme a parlamentari conservatori era probabilmente un fatto eccezionale, tuttavia la sua esperienza rimanda a un problema familiare per gli anarchici: raggiungere la soglia di credibilità agli occhi della vasta maggioranza dei non-anarchici. Senza dubbio, l'anarchismo è oggetto da tempo di un diffuso fraintendimento interpretativo, che lo associa ingiustamente a una patologica propensione per il caos e la violenza. E anche tra gli studiosi di dottrine politiche esso è di solito accantonato come poco più che una curiosità intellettuale, una filosofia che spinge a estremi inaccettabili ideali di libertà e uguaglianza ampiamente condivisi. Anche se gli studiosi di politica arrivano ad ammettere che società anarchiche, o loro approssimazioni, siano possibili in determinate circostanze³, l'opinione prevalente è che l'ideale di una società di questo tipo abbia scarsa o nessuna rilevanza nelle moderne società industriali o post-industriali. Si pone quindi il problema se l'anarchismo sia una filosofia sociale rispettabile, o possa essere resa tale.

* University Lecturer e Tutorial Fellow di Scienze Politiche al Jesus College di Oxford

1. Per le osservazioni su questo saggio e gli incoraggiamenti ricevuti, desidero ringraziare Christopher Bertram, Harry Brighouse, Paula Casal, Laurence Davis, Michael Freeden, Uri Gordon, Catriona Hobbs, Clarissa Honeywell, David Leopold, Catriona MacKinnon, David Miller, Colin Ward, Harriet Ward, Katherine Wedell, Stephen Yeo e i due anonimi referee. Un grazie particolare va a David Goodway per avermi fatto partecipe delle sue approfondite conoscenze sull'argomento.

2. H. Read, *Revolution and Reason*, in H. Read, *Anarchy and Order*, Souvenir Press, London 1974, pp. 13-31, in particolare p. 13.

3. M. Taylor, *Community, Anarchy and Liberty*, Cambridge University Press, Cambridge 1982.



Herbert Read (1893-1968)
foto Vernon Richards

4. C. Ward, *It Never Dies...*, «Freedom», 17 (43), 27 ottobre 1956, p. 2. (molti articoli di Ward pubblicati su «Freedom» sono siglati «C.W.», ma è evidente che è lui l'autore).

5. Per una biografia completa vedi D. Goodway, Introduction, in C. Ward e D. Goodway, *Talking Anarchy, Five Leaves Press, Nottingham 2003*, pp. 1-20 [edizione italiana originale: D. Goodway, *Conversazioni con Colin Ward, lo sguardo anarchico, Elèuthera, Milano 2003*]; una versione della quale si trova anche in D. Goodway, *Anarchist Seeds Beneath Snow: Left-Libertarian Thought and British Writers from William Morris to Colin Ward, Liverpool University Press, Liverpool 2006*. Ho un grande debito verso questo articolo di Goodway.

Colin Ward è un anarchico inglese del dopoguerra che ha accettato questa sfida in più di sessanta anni di irriducibile attività. A suo avviso, si tratta di persuadere le persone «a considerare l'anarchismo come qualcosa di più che una facezia, o un 'curioso atteggiamento intellettuale'»⁴. Il presente articolo intende indagare la natura dell'anarchismo di Ward e valutare la sua rivendicazione di rispettabilità. Come vedremo, la risposta di Ward alla sfida presenta una concezione dell'anarchismo alquanto diversa da quella che si trova nei commenti filosofici al pensiero anarchico, nonostante abbia comunque chiari antecedenti nel movimento anarchico storico, oltre a considerevole risonanza contemporanea.

L'articolo esamina dapprima gli elementi principali dell'anarchismo «pragmatico» di Ward e quanto abbia avuto influenza su di esso. Successivamente viene considerato come questo anarchismo venga applicato a uno specifico problema sociale, la casa, e quali siano le relazioni tra esso e l'anarco-comunismo di Kropotkin. Vengono poi contestate le critiche mosse da alcuni esponenti del movimento anarchico, secondo cui la rispettabilità che Ward intende acquisire è ottenuta abbandonando di fatto l'anarchismo. È infine discussa l'attrazione esercitata dalle idee di Ward sulla sinistra in generale e sulla società, che per Ward stesso rappresenta un test chiave del successo della sua ricerca di rispettabilità.

1. L'anarchismo «pragmatico»

Ward è arrivato nel movimento anarchico negli anni Quaranta, entrando a far parte della redazione della principale pubblicazione anarchica inglese, «Freedom», nel 1947⁵. A quel tempo a molti le prospettive dell'anarchismo dovevano apparire prive di ogni speranza, in particolare per la recente, bruciante sconfitta dell'anarchismo rivoluzionario in Spagna. Che senso poteva avere essere anarchici nella seconda metà del ventesimo secolo? Insieme ad altri membri della redazione di «Freedom», Ward ha cercato di rispondere a questa domanda negli anni Cinquanta. Al posto di un anarchismo «apocalittico», mirato al «tutto o niente», egli ha cominciato a sviluppare l'idea di un anarchismo «pragmatico» volto, come dice Martin Buber, a dar vita a comunità nuove «totalmente nel presente, utilizzando il pur difficile materiale della nostra vita quotidiana»⁶.

Alcune delle idee che hanno contribuito alla

messa a punto dell'anarchismo pragmatico di Ward erano state introdotte in Gran Bretagna da scrittori come Herbert Read e Alex Comfort negli anni dell'immediato dopoguerra. Un'altra importante influenza proveniente dagli Stati Uniti è stata la rivista «politics» e in particolare il suo occasionale collaboratore Paul Goodman⁷. Tuttavia, nuove opportunità per l'anarchismo pragmatico si sono aperte nella seconda metà degli anni Cinquanta in seguito al primo emergere della cosiddetta Nuova Sinistra. Parlando di personaggi come E.P. Thompson, Ward scriveva: «Questa gente annaspa a cercare le soluzioni che, da un punto di vista anarchico, toccherebbe a noi proporre»⁸. Temendo che una pubblicazione settimanale non fosse adatta a far comprendere questa potenziale apertura a sinistra, ed essendo rimasto molto colpito dalla recente uscita della rivista «New Left Review», Ward alla fine del decennio sprona il gruppo di «Freedom» a dar vita a un mensile in grado di esplorare più in profondità il pensiero anarchico⁹. Il risultato di tale operazione è la rivista «Anarchy», che cura dal 1961 al 1970¹⁰. Dopo questa esperienza editoriale, Ward sviluppa il proprio anarchismo pragmatico in una serie di libri su argomenti come l'istruzione, la storia sociale e altri specifici temi politici. Tra questi il suo *Anarchy in Action* [trad. it.: *Anarchia come organizzazione*], pubblicato nel 1973 ma basato su materiale apparso precedentemente su «Anarchy» e «Freedom», rappresenta forse la più completa e convincente espressione del pensiero anarchico pragmatico¹¹.

Il punto di partenza dell'anarchismo pragmatico di Ward sta nel profondo scetticismo nutrito nei confronti della concezione insurrezionalista. Negli anni Quaranta, sia Read che Comfort avevano prodotto analisi che mettevano in questione tale concezione, criticandone la realizzabilità e osservando anche, da un punto di vista più generale, come un cambiamento sociale genuino debba scaturire da precedenti cambiamenti della personalità umana e delle relazioni sociali, il che non può essere devoluto all'atto «politico» di una rivoluzione¹². Verso la metà degli anni Cinquanta, Geoffrey Ostergaard, il cui pensiero è in un certo senso parallelo a quello di Ward, sosteneva che gli anarchici tradizionalmente avevano seguito i marxisti nel credere possibile «un balzo verso la libertà attraverso una rivoluzione che avrebbe spezzato le catene degli oppressi»¹³, ma la storia del ventesimo secolo non aveva affatto «dimostrato la plausibilità di questa opinione». Secondo Ostergaard, «la libertà deve essere conqui-

6. C. Ward, Who Rules the Schools?, «Freedom», 18 (8), 14 maggio 1957, pp. 3-4, in particolare p. 3. Tipicamente Ward in questo articolo mette in secondo piano l'importanza pratica di questa distinzione, ma indica una differenza di prospettiva vera e interessante.

7. Racconta Ward: «Ho letto la rivista newyorkese 'politics' di Dwight Macdonald fin dai primi numeri, nel 1944, e mi ha molto influenzato» (Ward e Goodway, op. cit., nota 5, p. 89). Su «politics», vedi G.D. Sumner; Dwight Macdonald and the politics Circle, Cornell University Press, Ithaca, NY 1996. Vedi anche P. Goodman, Growing Up Absurd, Vintage, New York 1960, Utopian Essays and Practical Proposals, Vintage, New York 1962. Ward pubblicò numerosi articoli di Goodman su «Anarchy».

8. C. Ward, What Kind of Paper do we Really Need?, «Freedom», 21 (50), 10 dicembre 1960, p. 4.

9. Ward, ibid.

10. Per una descrizione piuttosto accurata dei fatti, vedi David Stafford, Anarchists in Britain



Alex Comfort (1920 -2000)
foto Vernon Richards

Today, in D. Apter e J. Joll (a cura di), *Anarchism Today*, Macmillan, London 1971, pp. 84-104. *L'analisi di Stafford sulla cosiddetta posizione «riformista» all'interno del movimento anarchico britannico, rappresentata dalla rivista «Anarchy», è analoga alla mia interpretazione dell'anarchismo pragmatico proposta in queste pagine. Va sottolineato che non tutti i membri del gruppo intorno a «Freedom» concordavano con il pragmatismo di Ward. Alcune personalità di spicco, come Vernon Richards, continuavano a propugnare una concezione più tradizionale dell'anarchismo rivoluzionario (alla pari di altri anarchici esterni al gruppo come Albert Meltzer). Il campo «riformista» comprendeva fra gli altri anche Geoffrey Ostergaard e Ian Vine. Ward divideva l'interesse di Ostergaard per il movimento sarvodaya di Gandhi, che ha molti aspetti in comune con la prospettiva dell'anarchismo pragmatico; vedi C. Ward, *Revolution Through Love*, «Freedom», 16 (28), 9 luglio 1955, pp. 2, 4.*

11. C. Ward, *Anarchy in Action* (1973), second edition, Freedom Press, London 1982 [trad. it.: *Anarchia come organizzazione*, Elèuthera, Milano 2006 4a ediz.]. Vedi anche C. Ward, *Anarchism: A Very Short Introduction*, Oxford University Press, Oxford 2004 [trad. it.: *L'anarchia, un approccio essenziale*, Elèuthera, Milano 2008].

12. H. Read, *Anarchism: Past and Future*, in H. Read, D. Goodway (a cura di), *A One-Man Manifesto*, Freedom Press, London 1994, pp. 117-125. *Vedi anche l'introduzione di D. Goodway a questa antologia nella quale si rileva come il saggio anticipi «le tematiche che saranno in seguito legate al new anarchism di Alex Comfort e Paul Goodman, di Colin Ward e Mur-*

stata un centimetro alla volta ed è necessario rimuovere le catene che ci siamo auto-imposte prima che si possa agire come esseri umani responsabili. Che gli anarchici comincino a parlare in termini di 'gradualismo' non è un segno di disincanto, ma di crescente maturità»¹⁴.

Queste opinioni erano in consonanza con quelle dell'anarchico tedesco Gustav Landauer, le cui idee sono arrivate al pubblico di lingua inglese negli anni Cinquanta attraverso gli scritti di Martin Buber¹⁵. L'affermazione fondamentale di Landauer, cui ripetutamente hanno fatto riferimento sia Ostergaard che Ward, è che «lo Stato non è qualcosa che può essere distrutto da una rivoluzione, è una condizione, una relazione tra gli esseri umani, un modo del comportamento umano; lo distruggiamo contraendo nuove relazioni, comportandoci in modo diverso»¹⁶. Così, mentre il «gradualismo fabiano» cerca di operare attraverso lo Stato, estendendo le «attività statali fino a che lo Stato inghiotte la società», per il gradualismo anarchico si tratta di scegliere, qui e ora, di «contrarre relazioni diverse da quelle statali, relazioni basate sul self-help cooperativo e sul mutuo appoggio»¹⁷. È ovvio che, scegliendo l'azione diretta in tale direzione, gli anarchici possono trovarsi in conflitto con lo Stato, per esempio nel caso dell'occupazione illegale di case. Quindi rimane la necessità, nelle parole di Read, di «agire con spirito rivoluzionario in una situazione data»¹⁸. La posizione di Ward non è il rifiuto perentorio dell'idea stessa di rivoluzione, quanto l'invito rivolto agli anarchici a non preoccuparsi del cambiamento rivoluzionario tanto da trascurare altri modi di progredire. Ciò che gli anarchici dovrebbero tenere in considerazione sono «i cambiamenti sociali, rivoluzionari o riformisti che siano, attraverso cui le persone possono allargare la propria autonomia e ridurre la soggezione all'autorità esterna»¹⁹.

La rivoluzione è un problema di mezzi, ma quali sono i fini? Abbiamo qui una caratteristica particolarmente importante dell'anarchismo pragmatico di Ward: lo scetticismo per l'idea stessa di «società anarchica». Secondo George Molnar, di cui Ward ha pubblicato gli scritti su «Anarchy», l'idea di dar vita a una società anarchica soccombe a quello che può essere definito un «teorema dell'impossibilità». È poco verosimile che l'organizzazione sociale propugnata dagli anarchici possa ottenere il consenso universale (quale sistema sociale può ottenerlo?). Quindi, una società anarchica è impossibile a meno che non venga usata la forza per imporla o mantenerla. Ma

ciò sarebbe contrario ai principi fondamentali dell'anarchismo. Dunque una società anarchica, nella pratica, è impossibile²⁰. In un importante articolo pubblicato su «Freedom» nel 1961, originariamente presentato in una scuola estiva in quello stesso anno, Ward segnala il proprio accordo con questa cruciale affermazione di Molnar, affermando che una «società anarchica» non è «un'idea intellettualmente rispettabile»²¹. Per Ward, la società è fatta inevitabilmente da una pluralità di tecniche organizzative, che comprendono il mercato, lo Stato e anche la tecnica anarchica del mutuo appoggio: «Ogni società umana, a eccezione delle utopie o anti-utopie più totalitarie, è una società pluralistica con vaste aree che non si conformano ai valori ufficialmente imposti o dichiarati»²².

Ma se l'anarchismo non mira alla creazione di una società anarchica, a cosa mira? Una risposta, che ha trovato simpatie tra gli anarchici americani e britannici negli anni Cinquanta e Sessanta, è che l'anarchismo mira alla liberazione personale e alla resistenza degli individui allo Stato. Vuole che gli individui stiano al mondo come tali. Nelle parole di Ward: «Una reazione ragionevole è sottolineare ancora il carattere individuale dell'anarchismo e dichiarare con Robert Frost e Ammon Hennacy 'crediamo nella rivoluzione del singolo: non possiamo averne altre'»²³. Tuttavia Ward non ritiene sufficiente lasciare le cose in una simile prospettiva di «protesta permanente». Gli anarchici devono conservare la volontà di trasformare le strutture e le attività sociali: se «l'idea di una società libera può essere un'astrazione, quella di una società più libera non lo è»²⁴. Nonostante la società non possa essere completamente trasformata in senso anarchico, può diventare più o meno anarchica. Da questa posizione ecco che l'idea di una «società anarchica» riemerge, ma con connotazioni diverse. Scrive Ward: «Dopo aver fatto uscire dalla porta principale l'idea di una società anarchica, voglio farla rientrare dall'entrata posteriore. Non come scopo da realizzare, ma come scala graduata, unità di misura, mezzo attraverso cui valutare la realtà»²⁵. Questa osservazione ci aiuta a capire come Ward sia anarchico nonostante il proprio scetticismo circa la possibilità di costruire una «società anarchica». Egli è anarchico in senso normativo, ovvero sostiene che il criterio etico chiave per giudicare i meriti delle varie società sta nella misura in cui sono anarchiche. Il che non comporta la convinzione che una società possa verosimilmente essere del

ray Bookchin...» (p. 8).

13. G. Ostergaard, Utopia and Experiment, «Freedom», 17 (10), 10 marzo 1956, pp. 2, 4, in particolare p. 4.

14. Ostergaard, *ibid.*, p. 4.

15. Vedi M. Buber; Paths in Utopia, Routledge and Kegan Paul, London 1949 [trad. it.: Sentieri in Utopia, Comunità, Milano 1981]. Ward ha analizzato per la prima volta Buber e Landauer in una serie di articoli; vedi in particolare C. Ward, The Intrusion of Politics and Nationalism, «Freedom», 16 (39), 25 settembre 1955, p. 2, e The Libertarian Tradition and the New Society, «Freedom», 16 (40), 1 ottobre 1955, pp. 2-3.

16. Ward, Anarchy in Action, p.

23. Ward pubblicò un articolo di Geoffrey Ostergaard sull'argomento in uno dei primi numeri di «Anarchy»; quando Buber morì nel 1965, dedicò un numero intero della rivista a un dibattito sulle tesi di Buber e di Landauer. Vedi G. Ostergaard, Contracting other relationships, in C. Ward (a cura di), A Decade of Anarchy, Freedom Press, London 1987, pp. 36-38, pubblicato originariamente su «Anarchy», 20 (1962) e 54 (1965). Per un'utile discussione su Landauer vedi anche R. Day, Gramsci is Dead: Anarchist Currents in the Newest Social Movements, Pluto Press-Between the Lines, London-Toronto 2005, pp. 123-126 [in traduzione presso Elèuthera].

17. Ostergaard, *op. cit.*, nota 13, p. 4.

18. Read, *op. cit.*, nota 12, p. 122.

19. Ward, Anarchy in Action, p. 137, corsivo mio.

20. Vedi in particolare G. Molnar, Conflicting strains in anarchist thought, «Anarchy», 4, 1961, pp. 117-127. Vedi anche G. Molnar, Controversy: Anarchy and

Utopia, «Freedom», 19 (30), 26 luglio 1958, p. 2; Controversy: Anarchy and Utopia – 2, «Freedom», 19 (31), 2 agosto 1958, pp. 2, 3; e Meliorism, «Anarchy», 85, 1968, pp. 76-83.

21. C. Ward, Anarchism and Respectability, «Freedom», 22 (28), 12 settembre 1961, p. 3, e Anarchism and Respectability – 2, «Freedom», 22 (29), 19 settembre 1961, p. 3. La citazione è presa dalla prima parte dell'articolo.

22. Ward, Anarchy in Action, p. 131.

23. Ward, op. cit., nota 21, parte prima.

24. Ward, ibid.

25. Ward, ibid.

26. *Ciò detto, tale posizione normativa perde gran parte del suo interesse se non si integra con la convinzione che sia possibile realizzare una società moderna sostanzialmente anarchica, ben più per esempio che una società fondata sul socialismo di Stato o sul capitalismo del welfare state proprie del ventesimo secolo. Come risulterà evidente, Ward non è affatto di questa opinione.*

27. M. Buber, Society and the State, «Anarchy», 54, 1965, pp. 232-243. Il saggio fu prima presentato in una conferenza per il 25° anniversario dell'Università ebraica di Gerusalemme nel 1950.

28. Buber, ibid., p. 232.

29. Buber, ibid., p. 241. Citazioni del passo (che ho rivisto) di Ward si ritrovano, per esempio, in Ward, Anarchism, p. 27 e in Ward e Goodway, op. cit., nota 5, p. 87. Ward fa riferimento a questo saggio di Buber in Anarchy in Action, p. 23.

tutto anarchica, o che sia possibile che lo diventi²⁶.

Ma perché, si potrebbe chiedere, dobbiamo ritenere verosimile che una società possa diventare più anarchica? Perché non ammettere che la società sia già anarchica fin dove può esserlo? Di nuovo, qui il pensiero di Ward è ispirato da Martin Buber. In un saggio pubblicato su «Anarchy», intitolato *Società e Stato*²⁷, Buber distingue il «principio sociale» esemplificato nei gruppi informali, nelle chiese e in altre associazioni, dal «principio politico» che si incarna in «potere, autorità, dominio»²⁸. In uno dei passi frequentemente citato da Ward, Buber sostiene che il governo tende ad appropriarsi

di più potere di quanto sia necessario in una data situazione [...]. La misura di questo eccesso [...] rappresenta l'esatta differenza tra amministrazione e governo. È quanto definisco come «surplus politico» [...]. Il principio politico è sempre più forte rispetto al principio sociale richiesto da una certa situazione. Il risultato è una continua diminuzione della spontaneità sociale²⁹.

La tesi dunque è che nella maggior parte delle società, il più delle volte, è presente un deficit di anarchia che corrisponde a questo «surplus politico» (allo stesso modo, si potrebbe dire che le società che usano il mercato per organizzare l'economia tendono a sviluppare un «surplus mercantile», cioè un eccesso di meccanismi mercantili per l'organizzazione economica, rispetto ai possibili meccanismi anarchici). La tesi del deficit di anarchia è un'ipotesi di lavoro per l'anarchismo pragmatico di Ward, una tesi che egli si impegna a dimostrare attraverso la ricerca empirica focalizzata su specifici problemi sociali.

È implicita, qui, una terza caratteristica fondamentale dell'anarchismo pragmatico: che l'anarchia (intesa come particolare forma di rapporti sociali) sia già presente nella società. In una certa misura abbiamo già seguito il consiglio di Landauer, collaborando con il nostro prossimo alla formazione di spazi sociali di tipo anarchico. Compito dell'anarchico è prendere nota degli esempi di «anarchia in atto» già presenti nella società e vedere come questi possano essere sviluppati. Come dice Ward, l'anarchia:

lungi dall'essere la rappresentazione teorica di una società futura [...] è la descrizione di un modo di organizzazione umana,

radicato nell'esperienza della vita quotidiana, che opera a fianco delle tendenze autoritarie dominanti, e a dispetto di esse [...] le alternative anarchiche sono già presenti negli interstizi della struttura del potere dominante. Se vogliamo costruire una società libera, parti di essa sono già disponibili³⁰.

Tutto ciò, però, pone la questione: cosa rende anarchico un rapporto sociale? Cosa fondamentale è l'anarchia, per Ward?

Se guardiamo i numerosi esempi che porta, di forme di anarchia esistenti o storiche (società di mutuo soccorso, gruppi terapeutici autogestiti come gli Alcolisti Anonimi, cooperative abitative, occupazioni, scuole libere), è possibile identificare alcune caratteristiche fondamentali comuni a questi organismi. La prima è la presenza di un forte riferimento all'azione diretta individuale, affinché ognuno si faccia carico del proprio ambiente e della propria vita. Le persone costruiscono un certo spazio sociale anarchico e vi accedono come agenti, non come consumatori di un bene prodotto per loro. La seconda caratteristica è il forte riferimento a relazioni mutualistiche. Nello spazio sociale anarchico le persone agiscono collegialmente per far fronte a interessi o bisogni comuni e, più importante, lo fanno su base egualitaria. Come Kropotkin, Ward considera questa cooperazione coerente con la natura umana, nonostante tale natura possa essere distorta da istituzioni sociali perverse³¹. Una certa istituzione, una certa attività, sono più o meno anarchiche nella misura in cui soddisfano queste condizioni. L'anarchia così intesa è una sorta di «auto-determinazione sociale» per far fronte a certe necessità, e quindi può trovarsi in urto sia con i metodi delle burocrazie statali che del libero mercato³².

Il fatto che l'anarchia sia volta a far fronte a necessità ci mette di fronte a una quarta caratteristica fondamentale dell'anarchismo pragmatico di Ward: l'anarchia serve a risolvere problemi. Il compito dell'anarchico è dimostrare come le iniziative anarchiche possano far fronte a bisogni importanti, anche in modo più efficace degli interventi che si basano sull'iniziativa statale o di mercato. La ricerca di Ward in quanto direttore di «Anarchy» si ispirava a questo tipo di approccio, volto alla soluzione di problemi:

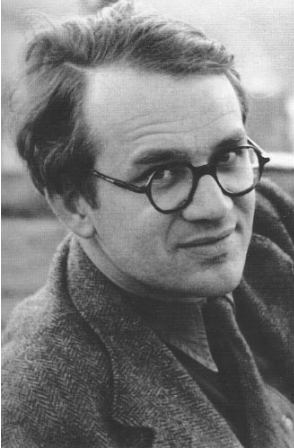
Sono convinto che il modo più efficace di fare propaganda anarchica attraverso una pubblicazione mensile sia prendere in esame

30. Ward, *Anarchy in Action*, p. 18.

31. «Le situazioni estreme fanno sempre emergere le illimitate risorse di solidarietà tra gli uomini che sono di solito vanificate dal nostro modo di vivere e dalla nostra passività sociale». Vedi C. Ward, *Pull Up the Ladder, Jack...*, «*Freedom*», 19 (20), 17 maggio 1958, p. 3, e C. Ward, Kropotkin and Ashley Montagu, «*Freedom*», 18 (37), 14 settembre 1957, p. 3, che illustra l'attività scientifica a supporto dell'interpretazione della natura umana presentata nel Mutuo appoggio di Kropotkin.

32. Ward, *Anarchy in Action*, pp. 131, 137.

33. Citato in *Ward e Goodway*, op. cit., nota 5, p. 59; in origine in *C. Ward, A Hundred Issues of Anarchy*, «Freedom», 30 (20), 14 giugno 1969, p. 3.



George Woodcock (1912-1995)
foto Vernon Richards

34. Vedi *Ward e Goodway*, op. cit., nota 5, p. 35.

35. G. Woodcock, *New Life to the Land*, Freedom Press, London 1942, *Railways in Society*, Freedom Press, London 1943, *Homes orhovels: The Housing Problem and Its Solution*, Freedom Press, London 1944.

36. G. Woodcock, *Anarchism: A History of Libertarian Movements and Ideas*, Penguin, Harmondsworth 1975 [1961], pp. 446-447 [trad. it.: *L'anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari*, Feltrinelli, Milano 1971].

37. Woodcock continuò a collaborare con «Freedom» per tutti gli anni Cinquanta e con «Anarchy» verso la fine degli anni Sessanta, di cui dà nel suo libro un commento molto favorevole: «Un mensile che per dieci anni è stata la migliore rivista anarchica fin

l'intera gamma di problemi, parziali, frammentari eppure impellenti, con i quali le persone devono effettivamente misurarsi, e cercare soluzioni anarchiche a essi invece che indulgere a una vuota retorica sulla rivoluzione³³.

L'interesse di Ward per un anarchismo rivolto esplicitamente alla soluzione di problemi è stato in parte stimolato da George Woodcock³⁴. Woodcock si era avvicinato al movimento anarchico britannico attraverso il pacifismo durante la seconda guerra mondiale. Come membro del gruppo di Freedom Press aveva pubblicato un certo numero di articoli durante la guerra, e per breve tempo dopo di essa, tra cui *New Life to the Land*, *Railways in Society* e *Homes orhovels*, che trattavano specifici problemi politici in una prospettiva anarchica³⁵. Dopo aver lasciato il movimento, Woodcock ha proseguito la propria attività scrivendo una delle opere che hanno esercitato maggiore influenza sulla storia dei movimenti e delle idee anarchiche. Chiedendosi la ragione del fallimento degli anarchici all'inizio del ventesimo secolo, sosteneva che ciò era dovuto alla «scarsa propensione a fare proposte specifiche [che] fossero in grado di condurre alla loro vaga e fumosa visione di una società idilliaca»; le masse preferivano seguire chi poteva offrire soluzioni concrete a problemi concreti³⁶.

Pubblicata poco dopo l'uscita di «Anarchy», l'affermazione di Woodcock suona come un riferimento proprio alla mancanza cui la rivista intendeva porre rimedio³⁷.

Un sostegno all'approccio volto alla soluzione di problemi è venuto a Ward anche da Gaston Leval, importante figura del movimento anarchico internazionale. In un articolo a titolo *A Constructive Libertarian Movement* (Un movimento libertario costruttivo), pubblicato su «Freedom» nel 1960³⁸, Leval criticava l'idea che l'anarchismo dovesse essere definito unicamente per ciò cui si opponeva: «È ovvio» scriveva «che un movimento sociale non può vivere sulla negazione»³⁹. L'anarchismo deve offrire un programma costruttivo e a tal fine «dobbiamo acquisire capacità e background per convincere coloro che intendiamo influenzare che hanno a che fare con uomini capaci, seri e responsabili, non semplici agitatori o dilettanti della rivoluzione»⁴⁰.

Come logica conseguenza di questo atteggiamento teso alla soluzione di problemi, la riflessione anarchica è stata spinta a confrontarsi con gli studi contemporanei di natu-

ra sociale o scientifica in senso lato e a focalizzarsi su temi di sociologia e psicologia, come già negli anni Quaranta avevano sostenuto Read e Comfort. Per tale motivo, c'è chi definisce l'anarchismo di Ward come «anarchismo sociologico»⁴¹.

2. La soluzione di problemi applicata alla questione abitativa

Per chiarire ulteriormente il carattere dell'anarchismo wordiano può essere utile considerare le sue proposte per rispondere in modo anarchico a una specifica necessità sociale, la casa. Gli scritti di Ward su tale argomento, nei quali confluisce la sua esperienza professionale di architetto, sono contemporanei e storici, nel senso che hanno una chiara rilevanza contemporanea nell'ambito dell'opera più propriamente storica⁴².

L'«approccio anarchico» di Ward al problema della casa si contrappone allo *high modernism* della politica abitativa britannica del dopoguerra e al corrispondente approccio manageriale secondo cui la casa è un bene che lo Stato, locale o centrale che sia, provvederà a garantire ai cittadini, secondo le indicazioni della pianificazione e degli esperti della costruzione civile⁴³. Nel 1974, in una lettera aperta indirizzata all'allora ministro laburista per l'abitazione, Tony Crosland, Ward stigmatizza in modo pungente questo tipo di prospettiva: «Lei [...] vede i senza casa, la gente che vive in case indegne e superaffollate, le coppie appena sposate che chiedono di essere ammesse al Club della crisi degli alloggi, come oggetti inanimati, materia grezza con cui fare politica, disponibile a essere adoperato dall'Industria dei problemi abitativi»⁴⁴. Ward non è contrario al collettivismo inteso come intervento pubblico, ma si contrappone agli architetti e ai pianificatori modernisti («la terribile e costosa saga dell'era dei palazzi-alveare»⁴⁵) affermando il principio del «controllo degli utenti»: le persone devono poter essere messe nella condizione di alloggiare se stesse, non di essere alloggiate dalle autorità.

Il concetto di controllo degli utenti si manifesta principalmente nella simpatia che Ward nutre per i movimenti di occupazione delle case. All'inizio della sua attività di giornalista, Ward si è occupato degli squatter apparsi in Inghilterra verso la fine degli anni Quaranta. Successivamente, le occupazioni dei tardi anni Sessanta

dai tempi dei primi periodici letterari libertari che uscivano a Parigi alla fine dell'Ottocento». Vedi Woodcock, ibid., p. 457.

38. Gaston Leval, A Constructive Libertarian Movement, «Freedom», 21 (13), 26 marzo 1960, pp. 2, 4.

39. Leval, ibid., p. 2.

40. Leval, ibid., p. 4.

41. A. Uloth, Anarchism, the workers, and social revolution, «Anarchy», 74, 1967, pp. 114-116, in particolare p. 114.

42. Tra le opere più recenti ricordiamo C. Ward, Tenants Take Over, The Architectural Press, London 1974; Housing: An Anarchist Approach, Freedom Press, London 1976; When We Build Again... Let's Have Housing That Works!, Pluto Press, London 1985; Talking Houses, Freedom Press, London 1990, Talking to Architects, Freedom Press, London 1996. Le opere storiche comprendono C. Ward, Cotters and Squatters, Five Leaves Press, Nottingham 2002, e, con D. Hardy, Arcadia for All: The Legacy of a Makeshift Landscape, Mansell, London 1984. Vedi anche Anarchy in Action, pp. 67-73.

43. Vedi James C. Scott, Seeing Like a State, Yale University Press, New Haven, CT 1999, e P. Hall, Cities of Tomorrow, Blackwell, Oxford 2002³, pp. 218-261.

44. Ward, Dear Mr. Crosland..., in C. Ward, Housing, pp. 93-98, in particolare p. 94.

45. Ward, When We Build Again, p. 87.

46. Vedi Ward, *Anarchy in Action*, pp. 70-72; *Housing*, pp. 13-34; *Cotters and Squatters; Social Policy: An Anarchist Response*, *London School of Economics*, London 1996, pp. 25-31; Ward e Goodway, op. cit., nota 5, p. 73.

47. Ward, *What Have the Squatters Achieved?*, in *Housing*, pp. 28-34, in particolare p. 34.

48. Vedi Ward, *Cotters and Squatters*, e Hardy e Ward, *Arcadia for All*. Vedi anche Ward, *When We Build Again*, pp. 71-84, *Talking Houses*, pp. 65-80, *Social Policy*, pp. 18-23.

49. «Anarchy», 23 (1963), che contiene articoli sui progetti cooperativi di autocostruzione. Una successiva sintesi si trova in Ward, *Self-Help in Urban Renewal*, «*The Raven*», 2 (1987), pp. 115-120. Vedi quanto scrive Ward su Walter Segal, *Architettura i cui progetti contribuirono agli esordi del movimento di autocostruzione nell'Inghilterra contemporanea*, in C. Ward, *Influences: Voices of Creative Dissent*, *Green Books*, Bideford 1991, pp. 97-101, e *Talking to Architects*, «*Freedom*», London 1996, pp. 31-40. In questa disciplina Ward è stato anche ispirato da J. Turner, *Housing by People: Toward Autonomy in Building Environments*, *Pantheon*, New York 1976 [trad. it.: *L'abitare autogestito*, *Jaca Book*, Milano 1978].

50. Ward, *Talking Houses*, pp. 15-35; Hardy e Ward, *Arcadia for All*, pp. 298-300.

51. *Oltre a Tenants Take Over*, vedi *Anarchy in Action*, pp. 72-73 e *When We Build Again*, pp. 27-45.

hanno anch'esse ricevuto i suoi commenti favorevoli⁴⁶. Secondo l'opinione di Ward, l'occupazione è una forma costruttiva di azione diretta che va incontro a necessità sociali, che opera a favore non solo degli occupanti ma del problema abitativo nel suo complesso: «Il vero crimine, che corrisponde forse alla vera conquista del movimento di occupazione, è di aver voluto vedere il bluff di chi crede nell'azione politica. Gli squatter hanno dimostrato di sapere ristrutturare le case più rapidamente e con maggiore efficienza di quanto sia in grado di fare il sistema ufficiale»⁴⁷.

Approfondendo le considerazioni sull'azione diretta, Ward ha scritto molto sulla storia dell'auto-costruzione popolare, ove si trovano episodi in cui i ceti poveri sono riusciti a ottenere i diritti di possesso di aree a buon mercato, oppure le hanno semplicemente occupate e su di esse hanno gradualmente edificato (a volte, con la costernazione dei pianificatori locali o di chi pretendeva di avere un più raffinato senso estetico)⁴⁸. Ha inoltre appoggiato i tentativi contemporanei di auto-costruzione urbana e ha scritto sull'architettura dell'auto-costruzione⁴⁹. Spingendo ulteriormente avanti questo tipo di approccio, Ward negli anni Settanta ha lanciato l'idea della «Do-it-yourself New Town» (nuovi insediamenti fai-da-te), dove un corpo di pianificatori identifica un sito e vi organizza la fornitura dei servizi fondamentali, come l'energia e le fognature, ma poi lascia alla gente l'iniziativa di inserirsi e, nell'ambito di certi parametri, auto-costruire la propria abitazione⁵⁰.

Nondimeno, Ward è stato anche tra i primi a proporre l'idea di cooperative di affittuari in alternativa al sistema delle case popolari, il *council housing*⁵¹. Le case popolari di massa, dal suo punto di vista, rappresentano tipicamente l'approccio paternalistico che tratta le persone come «oggetti inanimati» da sistemare in una casa. La mancanza di controllo da parte degli abitanti produce il rapido deterioramento dell'intero blocco abitativo. L'alternativa sarebbe dare ad associazioni di inquilini la proprietà del caseggiato e la responsabilità della sua gestione. A tal proposito, il suo libro *Tenants Take Over* (Gli inquilini prendono il controllo) ha avuto un certo ruolo nello stimolare negli anni Settanta l'interesse per questa idea ed è servito a gruppi come la famosa Weller Street Housing Cooperative di Liverpool che, in una località caratterizzata da una critica penuria di abitazioni, ha lottato vittorio-

samente per il diritto di acquisire terreno e fondi per nuove case, con totale partecipazione popolare al processo di progettazione⁵². Dopo la pubblicazione del libro, Ward è intervenuto a parlare in «innumerevoli riunioni di inquilini o comitati abitativi»⁵³.

La sua idea di controllo degli utenti non è fondata su di una concezione individualistica, ma al contrario è un'idea comunitaria in cui gruppi locali esercitano un controllo collettivo sulle proprie abitazioni e più in generale sul proprio ambiente fisico. Tale approccio si riflette anche nelle opere di argomento educativo, prodotte negli anni Settanta durante la sua partecipazione a una associazione volontaria, la Town and Country Planning Association. Un eccellente esempio è il libro *Streetwork* (Lavoro di strada), che tratta i modi di educazione ambientale per i giovani nella loro comunità e le politiche locali per l'abitazione e l'uso del territorio⁵⁴. Politiche che chiaramente Ward presenta come una forma di educazione civica, così da sviluppare nei giovani un senso di possesso condiviso dell'ambiente circostante, che può alimentare a sua volta forme più partecipative di pianificazione, progettazione e gestione delle abitazioni⁵⁵.

3. La visione sociale

Da quanto ho detto finora qualcuno potrebbe trarre l'impressione che l'anarchismo di Ward consista semplicemente in una collezione di specifiche proposte per affrontare diverse necessità sociali in una prospettiva anarchica. Ma si sbaglierebbe. Il *milieu* anarchico londinese in cui Ward è entrato verso la fine degli anni Quaranta, cioè l'ambiente intorno a Freedom Press, era sensibilmente influenzato dalle idee di Kropotkin. Una notevole influenza kropotkiniana, per esempio, è evidente nella già menzionata opera di Woodcock⁵⁶. E Ward stesso riconosce questa affinità. Nel 1968, in un programma radiofonico della BBC, Radio 3, Ward si definisce come «comunista anarchico secondo la tradizione kropotkiniana»⁵⁷. In molti dei saggi scritti da Ward sul problema della casa e la pianificazione urbana vengono discusse le relazioni tra l'anarchismo e le prime teorie sulla pianificazione, di cui Kropotkin è stato un'espressione importante⁵⁸. Ward ha inoltre curato la pubblicazione di una versione di *Campi, fabbriche, officine* di Kropotkin con un solido commento per spiegarne la rilevanza contemporanea⁵⁹. Di conse-

52. *Ward commenta*: «Il momento in cui mi sono sentito più fiero del mio impegno nel campo delle abitazioni è stato quando il presidente della cooperativa di Weller Street, Billy Floyd, mi ha presentato a un'assemblea sventolando una copia di Tenants Take Over e dicendo: 'Ecco l'uomo che ha scritto l'Antico Testamento... E adesso erigeremo la Nuova Gerusalemme!'». Vedi *Ward e Goodway*, *Talking Anarchy*, pp. 74-75. Sulle vicende della cooperativa di Weller Street, vedi Alan McDonald, *The Weller Way*, *Faber and Faber*, London 1986.

53. *Ward e Goodway*, op. cit., nota 5, p. 74.

54. Vedi C. Ward e A. Fyson, *Streetwork: The Exploding School*, *Routledge* and *Kegan Paul*, London 1973. Vedi anche C. Ward, *Utopia*, *Penguin*, Harmondsworth 1974, che, come *Streetwork*, incoraggia i bambini a interessarsi in modo attivo allo spazio fisico (e per estensione all'ambiente sociale) in cui vivono.

55. La teoria sottesa è presentata in C. Ward, *Education for Participation*, in *Ward*, *Housing*, pp. 119-129.

56. È evidente l'influenza di Kropotkin in *New Life for the Land*; in G. Woodcock, *Anarchy or Chaos*, *Freedom Press*, London 1944, pp. 90-104, che fa anche riferimento al modello della città-giardino di Howard (p. 104); e in *The Basis of Communal Living*, *Freedom Press*, London 1947, in particolare pp. 3-7, 37-41.

57. R. Boston, *Conversations about Anarchism*, «*Anarchy*», 85, 1968.

58. Vedi, per esempio, *Ward*, *Welfare*, *Thinner City: Urban Survival in the 1990s*, *Bedford Square Press*, London 1989, pp. 14-21; *Talking Houses*, pp. 15-35, in

particolare pp. 19-20; Talking to Architects, pp. 65-76.

59. Vedi P. Kropotkin, C. Ward, Fields, Factories and Workshops Tomorrow, Freedom Press, London 1975 [trad. it.: Campi, fabbriche, officine, edizione a cura di Colin Ward, Antistato, Milano 1975].

60. Vedi Ward, Influences, pp. 103-114 (su Geddes); Ward e Goodway, op. cit., nota 5, pp. 70-73 (su Howard e Geddes). Per un'analisi della filosofia delle città-giardino che mette in luce i collegamenti con il pensiero anarchico, vedi P. Hall, Cities of Tomorrow (1988), Blackwell, Oxford 2002³, pp. 87-187. Per il testo originale che esprime l'ideale della città-giardino, vedi anche E. Howard, To-Morrow: A Peaceful Path to Real Reform, Routledge, London 2003, con un'introduzione di P. Hall, D. Hardy e C. Ward. Per le tesi di Ward sull'urbanistica è cruciale anche l'influenza dei fratelli Goodman, Percival and Paul. Vedi Ward, Influences, pp. 115-132, e Goodway, Introduction, in Ward e Goodway, op. cit., nota 5, p. 16. Per il sostegno iniziale di Woodcock alle idee della città-giardino, vedi Woodcock, Homes or Hovels, pp. 31-33, e Anarchy or Chaos, p. 104.

61. Vedi Kropotkin, op. cit., nota 59.

62. Ward, Anarchy in Action, pp. 59-66.

63. Vedi C. Ward, Freedom to Go: After the Motor Age, Freedom Press, London 1991 [trad. it.: Dopo l'automobile, Elèuthera, Milano 1997].

64. Vedi D. Crouch e C. Ward, The Allotment: Its Landscape and Culture, Five Leaves Press, Nottingham 1997; Ward, Welcome Thinner City, pp. 96-102, e Anarchism, p. 97 (illustrazione di Clifford Harper).

guenza, mettendo insieme molte delle proposte specifiche di Ward si comincia a percepire il senso di una concezione più completa della buona società, cioè il senso della visione sociale che vi sta alla base, molto affine a quella di Kropotkin.

Oltre all'avere opinioni simili circa la potenziale attitudine cooperativa della natura umana, il punto fondamentale della rassomiglianza con Kropotkin deriva dalla simpatia di Ward per la «città giardino» e le tradizioni «regionaliste» della progettazione urbana collegate a Ebenezer Howard e Patrick Geddes (simpatia peraltro evidente anche negli scritti anarchici di Woodcock)⁶⁰. La visione di Howard ha molto in comune con quella espressa da Kropotkin in *Campi, fabbriche, officine*⁶¹: le città giardino sono basate sulla fusione della produzione agricola e industriale, principalmente per far fronte a necessità locali (vale a dire le necessità della città come tale o di città che stanno nella medesima regione). Con questo tipo di economia, lo spazio urbano potrebbe contenere un numero cospicuo di aree verdi frammiste ad altre adibite a uso residenziale o industriale. Le città di una certa regione sarebbero collegate tra loro in modo che le persone (e i beni) possano muoversi rapidamente tra esse. Con questo tipo di organizzazione geografica ed economica, è ritenuto possibile lo sviluppo di una struttura amministrativa fortemente decentralizzata e federativa. Le unità primarie di questa struttura sarebbero i quartieri cittadini, organizzati in modo federativo a livello di città, mentre le città a loro volta potrebbero federarsi tra loro a formare regioni, e così via. Ward sottoscrive questo modello, indicando nei consigli di quartiere le unità base per un sistema democratico e partecipativo di pianificazione del territorio⁶². Secondo la sua opinione la pianificazione partecipativa dovrebbe riguardare anche i trasporti, organizzati in modo da scoraggiare l'uso dei veicoli privati a favore di quelli pubblici⁶³.

Il modello della città giardino informa le idee di Ward anche in materia di organizzazione economica generale. Qui egli difende gli orti urbani comunitari, visti come un mezzo per dare alle persone maggior controllo sulle proprie forniture alimentari⁶⁴. Immagina anche la costituzione di officine comunitarie nei quartieri che offrano accesso a buon mercato ad attrezzature di base e materie prime, permettendo alla gente di produrre direttamente un certo numero di beni di prima necessità⁶⁵. Nella concezione originale di Howard, ogni città giardino possiede il

proprio territorio e in virtù di ciò percepisce un canone d'affitto annuo, idea che va pienamente d'accordo con ciò che Ward intende per «comunismo anarchico», cioè possesso comunitario delle risorse naturali⁶⁶. In tal modo i consigli di quartiere della città giardino possono ottenere fondi corrispondenti all'affitto della loro parte di territorio e usarli per finanziare iniziative di previdenza sociale autogestita, società di mutuo soccorso, oppure per gestire scuole libertarie, eccetera⁶⁷. Ward dice esplicitamente che l'autorità fiscale deve coincidere con le strutture amministrative locali, lodando sotto questo aspetto il sistema politico svizzero⁶⁸.

La grande affinità tra la visione di Ward e quella di Kropotkin risiede in due aspetti chiave. Prima di tutto è condivisa l'importanza attribuita alla decentralizzazione politica ed economica⁶⁹. Poi è condiviso l'impegno a favore dell'integrazione del lavoro⁷⁰. Nel corso di un anno lavorativo tipico, gli individui dovrebbero muoversi tra una occupazione specifica e attività comunitarie di vario tipo. In tal modo, abbinerebbero lavoro agricolo e manifatturiero, e ognuno svolgerebbe una parte di lavoro manuale. Secondo Ward, il tema della decentralizzazione e dell'integrazione del lavoro motiva la rilevanza che l'opera di Kropotkin continua ad avere, come afferma nel commento a *Campi, fabbriche, officine*.

Tuttavia, le specifiche proposte di Ward non coincidono esattamente (dogmaticamente, si potrebbe dire) con la visione sociale kropotkiniana. Esistono differenze che devono essere notate, come il fatto che la visione di Ward non è egualitaria nella stessa misura di quella di Kropotkin. Quest'ultimo afferma il principio comunista «da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni»⁷¹. Ward non formula mai alcuna precisa indicazione di giustizia distributiva e, pur restando nell'ambito di una visione egualitaria in senso lato, sembra ammettere che la distribuzione sia determinata in qualche modo dal lavoro più che dai bisogni. Per esempio, egli è un grande sostenitore dei Local Exchange Trading Schemes (LETS⁷², schemi commerciali di scambio locale). Per aver diritto a beni e servizi nell'ambito di un LETS, il singolo deve essere disposto a fornire un contributo di lavoro allo schema. Non è possibile ottenere risorse sulla semplice base del bisogno. Ward esprime anche simpatia per l'organizzazione economica della regione Emilia Romagna, in Italia⁷³, dove sono presenti entità produttive di piccole dimensioni, sia cooperative che a capitale privato.

65. Ward, *Anarchy in Action*, pp. 104-106; *Anarchism*, pp. 47-49. Il numero 30 di «*Anarchy*» del 1963 ha per tema questo argomento.

66. Hall, op. cit., nota 60, pp. 93-97. La cosa è stata osservata anche da Ward in *Ward e Goodway*, op. cit., nota 5, p. 72. La definizione di Ward del «comunismo anarchico» si trova in *Anarchism*, p. 2. Ward propone inoltre la gestione popolare e locale dell'erogazione idrica come risposta fattibile alla «tragedia dei commons» in *Reflected in Water: A Crisis of Social Responsibility*, Cassell, London 1997 [trad. it.: *Acqua e comunità*, Elèuthera, Milano 1997].

67. Sui gruppi di autoanalisi, vedi Ward, *Anarchy in Action*, p. 120. Vedi anche A. Pressman, *Synanon and Anarchy*, «*Anarchy*» 60 (1966), pp. 40-51. *Sulle Friendly Societies*, vedi Ward, *Anarchy in Action*, p. 119; *Social Policy*, pp. 1-7. *Sull'istruzione*, vedi C. Ward, *A modest proposal for the repeal of the Education Act*, «*Anarchy*» 53 (1965), pp. 214-216; *Anarchy in Action*, pp. 79-86; *Talking Schools*, *Freedom Press*, London 1995.

68. C. Ward, *Federalism, Regionalism, and Planning: An Anarchist Perspective*, «*The Raven*», 31, 1995, pp. 290-302. Vedi anche R. Rendell e C. Ward, *Undermining the Central Line*, *Chatto & Windus*, London 1989.

69. *Sul decentramento economico*, vedi Kropotkin, op. cit., nota 59. *Sul decentramento politico*, vedi Kropotkin, *The State: Its Historic Role (1897/98)*, *Freedom Press*, London 1987.

70. «Per noi integrazione è [...] una società in cui il lavoro è integrato e combinato. Una società in cui ogni individuo è un produttore che si dedica sia al lavoro manuale sia a quello

intellettuale; in cui ogni essere umano fisicamente atto è un lavoratore e dove ognuno lavora sia nei campi sia in fabbrica; dove ogni aggregazione di individui abbastanza grande da disporre di un certo numero di risorse (può essere una nazione o meglio una regione) produce e consuma direttamente gran parte dei propri prodotti agricoli e industriali». Vedi Kropotkin, op. cit., nota 59, p. 26.

71. P. Kropotkin, *Anarchist Communism: Its Basis and Principles (1887)*, in R.N. Baldwin (a cura di), *Kropotkin's Revolutionary Pamphlets*, Dover, New York 1970, pp. 46-75, in particolare p. 59.

72. C. Ward, *Learning About LETS*, «*The Raven*», 31, 1995, pp. 229-233; Ward, *Social Policy*, pp. 1-7.

73. C. Ward, *A Few Italian Lessons*, «*The Raven*», 7, 1989, pp. 197-206; Ward e Goodway, op. cit., nota 5, pp. 52-53.

74. Ward, *Anarchy in Action*, pp. 98-102. *Il controllo operaio era un tema ricorrente su «Anarchy»*. Vedi in particolare i numeri 2 (1961), 40 (1964), 47 (1965), 80 (1967), 86 (1968), 95 (1969), 108 (1970) e 118 (1970).

Non c'è alcuna esplicita insistenza a distinguere queste piccole imprese in senso strettamente comunistico. Correlato a ciò, vi è il fatto che la transizione a una economia post-monetaria, chiaramente prefigurata da Kropotkin, non è tenuta in grande considerazione da Ward, anche se egli avanza proposte specifiche (produzioni orticole comunitarie, manifatture comunitarie, LETS) atte a ridurre la dipendenza delle persone da un'economia monetaria. Ward non è un sostenitore della richiesta di «controllo operaio» nell'economia formale⁷⁴. Il suo approccio tende piuttosto a concentrarsi sui metodi per ottenere il controllo all'interno di specifiche unità produttive. Il difficile (e probabilmente irresolubile) problema di come recepire la domanda in un sistema di pianificazione economica popolare che faccia a meno del mercato per il coordinamento tra le diverse unità produttive non è effettivamente preso in considerazione.

A questo punto è però importante segnalare il carattere non-utopico dell'anarchismo di Ward. Come abbiamo già visto, Ward cerca il modo di avvicinarsi all'ideale di una «società anarchica», ma non si aspetta di poter realizzare questo ideale nella pratica. Non sorprende quindi che, quando si mettono insieme le specifiche proposte da lui avanzate, la visione sociale che ne risulta non corrisponde esattamente a quella di Kropotkin. Quella di Ward è un'approssimazione imperfetta della società kropotkiniana, ma è comunque la rappresentazione di una società radicalmente diversa dalla nostra, in qualche modo superiore al modello kropotkiniano di «società anarchica». Ha quindi un senso per gli anarchici, come qualcosa per cui vale la pena di lavorare.

4. Ma è anarchismo?

Ward non è certamente stato l'unico a sviluppare un anarchismo pragmatico negli anni Cinquanta e Sessanta, tuttavia il suo impegno in questa direzione ha suscitato discussioni tra gli anarchici, come era d'altronde prevedibile. In sostanza, le critiche provenienti dal movimento anarchico gli hanno obiettato che nel tentativo di rendere rispettabile l'anarchismo egli ha abbandonato, o posto in sottordine, idee essenziali per un anarchismo genuino.

In una recensione di *Anarchy in Action*, uno di questi critici contesta a Ward l'affermazione che «possono prodursi 'cambiamenti sociali' che 'accregono l'auto-

nomia e riducono l'autorità' all'interno dello Stato, opinione che è liberismo puro, essendo il liberismo appunto l'idea della libertà dentro lo Stato mentre l'anarchismo è quella della libertà fuori da esso»⁷⁵. Per questo critico, l'anarchia è, per definizione, una società senza Stato, quindi non può esserci più o meno anarchia in qualunque società dove lo Stato sia presente. Finché c'è lo Stato, non c'è anarchia. Ward, ovviamente, non accetterebbe un simile modo di stabilire le possibilità. Per lui, l'anarchia è un tipo di rapporti sociali caratterizzati dall'azione cooperativa egualitaria di individui che si auto-definiscono come tali. Se la sfera della mutualità autogestita si espande ricoprendo l'intera vita sociale, allora senza dubbio avremmo una società senza Stato. Ma anche se non viviamo in una società senza Stato, possiamo avere a disposizione una quantità maggiore o minore di mutualità, e quindi di anarchia.

All'accusa che tutto ciò è revisionismo («quell'orribile parola, 'revisionista', è stata usata per me»⁷⁶), Ward risponde in due modi. Uno consiste nel sostenere che non si mostra la giusta fedeltà a una tradizione ideologica semplicemente ripetendo vecchie formule, quando vi sono ottime ragioni per metterle in discussione. La vera fedeltà, coerente con una tradizione vitale, significa porsi problemi e operare distinzioni. Così, Ward dice che l'anarchico che si appresta a scrivere «il manuale dell'anarchismo per il ventesimo secolo» deve essere «selettivo», prendendo dai «classici anarchici le idee più valide, e non quelle più discutibili»⁷⁷. La seconda risposta sta nel sostenere che i testi classici dell'anarchismo sono più ambigui di quanto i guardiani dell'ortodossia possano pensare. Secondo Molnar:

C'è un filone di pensiero anarchico che contraddice gli elementi utopici: certi passaggi dei testi anarchici danno importanza alla protesta attuale e all'antiautoritarismo attuale [...], oltre a una considerevole quantità di ingenua speculazione, l'anarchismo contiene anche una linea di pensiero molto realistica sulla natura della società [...]. Io dico che coloro che sviluppano coerentemente tale realismo, liberandolo dai suoi vincoli utopici, hanno il diritto di reclamare un collegamento all'anarchismo tradizionale più forte del semplice uso della parola «anarchico» come giusta etichetta⁷⁸.

Ward, enfaticamente ed esplicitamente, concorda⁷⁹. Come Molnar, sostiene che anche in un pensatore

75. *Recensione di Anarchy in Action su «Black Flag», 3 (8), 1974, pp. 13-14. L'articolo non è firmato ma lo stile fa pensare ad Albert Meltzer.*

76. *C. Ward, Notes of an Anarchist Columnist, «The Raven», 12, 1990, pp. 315-319, in particolare p. 316.*

77. *C. Ward, The Unwritten Handbook, «Freedom», 19 (26), 28 giugno 1958, p. 3.*

78. *Molnar, Controversy: Anarchy and Utopia, p. 2.*

79. *C. Ward, Anarchy for Adults, «Freedom», 19 (31), 2 agosto 1958, p. 2.*

80. Ward evidenzia il passo seguente: «Lungo tutta la storia della nostra civiltà sono state in conflitto due tradizioni, due tendenze opposte: quella romana e quella popolare, quella imperiale e quella federalista, quella autoritaria e quella libertaria. La nostra scelta è fatta tra queste due tendenze sempre in lotta, sempre vive tra gli esseri umani». Molnar e Ward vogliono qui sottolineare proprio l'idea che queste tendenze sono «sempre in lotta, sempre vive tra gli esseri umani». Ward riferisce che il passo si trova nell'edizione francese del 1913 del libro di Kropotkin, *La scienza moderna e l'anarchia. Vedi anche Buber, Paths in Utopia*, p. 39. Una lettura più ampia di Kropotkin sulla falsariga di Ward-Molnar è presente in Day, op. cit., nota 16, pp. 117-123.

81. K. Stephen Vincent, Pierre-Joseph Proudhon and the Rise of French Republican Socialism, *Oxford University Press, Oxford 1984*, p. 209.

82. Vedi Day, op. cit., nota 16, e U. Gordon, *Anarchism and Political Theory – Contemporary Problems, tesi inedita, Department of Politics and International Relations, Oxford University, 2006*.

come Kropotkin è possibile osservare qualche esitazione tra il concetto di anarchia come società senza Stato e quello di anarchia come principio di organizzazione sociale, principio permanentemente in gioco ma raramente, o mai, totalmente vittorioso sui propri avversari, benché presente in varia misura anche nelle società che hanno lo Stato⁸⁰. Se prendiamo in considerazione Proudhon, che di solito viene incluso tra i classici anarchici, troviamo ulteriori ovvi elementi di rassomiglianza. Come dice K. Stephen Vincent, secondo il Proudhon degli ultimi anni «l'eliminazione della politica *tout court* era diventata un asintoto ideale totalmente fuori della portata umana», pensiero che appare essere sostanzialmente lo stesso di Ward⁸¹. Partendo da tale presupposto, Proudhon (come Ward) proponeva l'idea di cambiamenti sociali atti a espandere l'attuazione dell'anarchia nella società senza ritenere che ciò potesse equivalere a realizzare una società anarchica.

Dunque l'opera di Ward non deve essere vista semplicisticamente come «revisionista», quanto piuttosto come il tentativo, insieme a contemporanei come Molnar e Ostergaard, di recuperare e rendere più esplicita una particolare linea di pensiero già da tempo esistente all'interno della tradizione anarchica. Inoltre, questa interpretazione dell'anarchismo – con l'effetto correlato di portare l'anarchia nel «tempo presente», come dice Uri Gordon, invece che rimandarla completamente a una futura società senza Stato – è condivisa da molti anarchici dell'odierno movimento anti-globalizzazione⁸². La concezione che Ward ha dell'anarchia non si limita a guardare indietro verso Proudhon, ma anticipa l'anarchismo di questo inizio del ventunesimo secolo (e non a caso è continuamente citato da quanti lo studiano).

5. L'apertura alla sinistra

Ward si è occupato poco delle polemiche interne al campo anarchico. L'approccio di cui è stato pioniere in «Anarchy» era di guardare al suo esterno, verso la sinistra e più ancora verso la società in generale, nell'intento di portare le idee anarchiche nell'ambito della discussione pubblica generale. Per Ward, è qui che si gioca il test finale della rispettabilità: le idee dell'anarchismo pragmatico possono riscuotere attenzione ed essere di guida anche fuori dai ranghi del movimento anarchico formale? Possono, in conseguenza di ciò, spostare l'orientamento fondamentale

della sinistra in generale, o anche della società in generale, in una direzione sostanzialmente più anarchica?

Non v'è dubbio che le idee di Ward abbiano trovato un uditorio recettivo nella società in senso lato. In parte ciò deriva dal fatto che tali idee siano andate parallelamente alle ultime tendenze politiche della Nuova Sinistra emersa negli anni Sessanta e Settanta. Questa nuova politica era di tipo comunitario, volta a tecniche di azione diretta e spesso attenta proprio ai temi che Ward aveva a cuore: la casa, l'ambiente urbano, i servizi sociali. Nello stesso periodo si è anche manifestato un livello relativamente elevato di organizzazione e militanza sindacale, con interesse per le idee di «controllo operaio»⁸³. Nel libro *Anarchy in Action*, Ward identifica questi sviluppi come esempi di positive tendenze filo-anarchiche nella società britannica dell'epoca in cui scriveva⁸⁴.

Raphael Samuel, uno dei principali teorici della Nuova Sinistra, ha osservato che «Anarchy» aveva in qualche modo anticipato queste nuove tendenze politiche⁸⁵ e quindi poteva aver dato un contributo al loro manifestarsi. Certamente, come già abbiamo notato, opere come *Tenants Take Over* hanno aiutato i gruppi di tipo comunitario presenti nel paese a mettere in pratica le proprie aspirazioni con maggiore efficienza. Altre indicazioni del vasto interesse suscitato dalle idee di Ward non sono difficili da reperire. Dagli anni Settanta fino a tutti gli anni Novanta, Ward è stato *columnist* regolare di giornali come «New Society» e «New Statesman», con un gran numero di lettori orientati genericamente a sinistra. In un recente *festschrift* vengono presi in considerazione temi wardiani in una serie di aree della politica, sebbene pochi degli autori si definiscano anarchici⁸⁶. Ken Worpole, curatore del volume, vede Ward come una figura chiave del pensiero che immagina «una nuova politica [...] atta a soddisfare le necessità lasciate insoddisfatte [...] dai partiti politici ufficiali e dai loro programmi»⁸⁷.

Come nota David Goodway, il pensiero di Ward ha molto in comune con quello di Michael Young, influente socialdemocratico britannico. Young ha dato vita a un certo numero di associazioni per portare avanti campagne su temi che anche Ward considerava importanti, come i consigli di quartiere e il «mutuo appoggio»⁸⁸. Quando Young ha pubblicato «Samizdat», periodico nato per fornire un «fronte popolare intellettuale» in opposizione al thatcherismo, Ward ha collaborato con due articoli prima che il giornale chiudesse⁸⁹.

83. Vedi P. Hain, *Radical Regeneration: Protest, Direct Action and Community Politics*, *Quartet*, London 1975.

84. Ward, *Anarchy in Action*, p. 132.

85. In un discorso del 1987, Samuel afferma: «Sono rimasto colpito dalla misura in cui la rivoluzione culturale degli anni Sessanta sia stata concretamente anticipata da quella rivista, che procedeva di pari passo con la crescita della Nuova Sinistra». Vedi R. Samuel, *Then and Now: A Re-evaluation of the New Left, in Oxford Socialist Discussion Group (a cura di), Out of Apathy: Voices of the New Left Thirty Years On, Verso, London 1989, pp. 143-170, in particolare p. 148.*

86. K. Worpole (a cura di), *Richer Futures: Fashioning a New Politics*, *Earthscan, Bristol 1999.*

87. Worpole, *ibid.*, p. 1.

88. Vedi A. Briggs, Michael Young: *Social Entrepreneur*, *Palgrave, Basingstoke 2001*, pp. 280-309.

89. C. Ward, *A Confederation of Confederations?*, «*Samizdat*», 11, 1990, pp. 15-16, *City People Can House Themselves*, «*Samizdat*», 12, 1990, pp. 7-9. *L'affinità tra Ward e Young, che Goodway aveva notato, merita un'ulteriore attenzione. Vedi Ward e Goodway, op. cit., nota 5, pp. 91-95.*

90. Worpole, op. cit., nota 86, p. 182.

91. *Questa linea critica del pensiero anarchico è più ampiamente sviluppata da Joshua Cohen e Joel Rogers nella loro analisi della visione anarchica di Noam Chomsky. Vedi J. Cohen e J. Rogers, Knowledge, Morality and Hope: The Social Thought of Noam Chomsky, «New Left Review», 187, 1991, pp. 5-27, in particolare pp. 14-16.*

92. Buber, op. cit., nota 15, p. 36.

93. *Scrivono Buber (ibid., p. 39): «Nella storia non c'è solo lo Stato che opprime e soffoca l'individualità delle piccole associazioni, ma c'è anche lo Stato che offre una cornice all'interno della quale esse possono rafforzarsi [...], non la semplice machina machinarum che trasforma ogni cosa al proprio interno in un ingranaggio, ma anche la communitas communitatum, le unioni delle comunità in una comunità, al cui interno può svolgersi l'esistenza collettiva e autonoma di tutti i suoi membri».*

Nella risposta all'apertura di Ward alla sinistra non sono mancate le critiche, ovviamente. Worpole commenta: «L'anarchismo di Ward è sempre stato fortemente contrario alla maggior parte degli interventi statali, e diversi autori, tra cui il sottoscritto, non sempre condividono questa particolare antipatia»⁹⁰. Ogni valutazione equilibrata della rispettabilità dell'anarchismo di Ward dovrebbe tenere in conto alcune ragionevoli preoccupazioni da questo punto di vista. Una serie di critiche riguarda ciò che si potrebbe definire il preconcetto «pro-micro» di Ward, cioè l'enfasi che egli attribuisce a quanto è in scala ridotta, locale. Un aspetto di tale preconcetto sta nel suo impegno per la decentralizzazione, che inevitabilmente induce a chiedersi come verrebbero gestite le disuguaglianze di risorse in un sistema federativo puro, dove presumibilmente ogni unità locale non avrebbe alcun obbligo di accettare un qualsiasi sistema di ripartizione.

Alla base del problema istituzionale sta un fondamentale problema filosofico. Come abbiamo già notato, Ward non propone alcun preciso principio di giustizia distributiva. Ma di simili principi abbiamo bisogno, se dobbiamo cominciare a considerare su quale base gestire i trasferimenti dalle località più ricche a quelle più povere. Inoltre, se bisogna applicare principi di giustizia distributiva tra le diverse località, come farebbero le popolazioni a sviluppare il senso di cittadinanza comune che appare necessario per consolidare la solidarietà tra esse?⁹¹ Come fa notare Buber, è fin troppo facile per le espressioni locali del mutualismo (come le cooperative di produttori) soccombere all'«egoismo collettivo» a spese della società più in generale⁹². L'opera di Ward non è ricca di risposte a questi problemi.

Un secondo gruppo di critiche, in qualche modo correlate al primo, riguarda la tendenza di Ward a considerare ciò che Buber chiama il «principio sociale» e il «principio politico» come se fossero sempre e soltanto in contrapposizione reciproca. Il che non corrisponde assolutamente al modo di vedere di Buber⁹³. Anche se accettiamo la tesi del «surplus politico», cioè di una indebita espansione del potere statale a spese delle possibilità di auto-organizzazione in seno alla società, non è possibile che in qualche misura, come suggerisce Buber, il principio politico fornisca appoggio a quello sociale? Le strutture politiche possono ovviamente assumere forme diverse, non è allora possibile che alcune di esse lavorino in armonia con i gruppi di auto-organizzazione, facilitando la loro

opera? Viene qui da pensare, per esempio, alle teorie contemporanee di «democrazia associativa» che vedono lo Stato come un'agenzia regolativa, di finanziamento e coordinamento tra i gruppi autogestiti che si fanno carico diretto di servizi come l'istruzione o la sanità⁹⁴. Oppure si può pensare alle precedenti teorie del socialismo gildista, che accordavano allo Stato il ruolo di rappresentare gli interessi del consumatore di fronte ai gruppi autogestiti dei produttori⁹⁵.

Tuttavia, come si spiega la continua attrazione esercitata dall'opera di Ward su una parte della sinistra nonostante questi problemi? Una parziale risposta, credo, sta nel fatto che essa si rivolge a valori e temi importanti per la sinistra, che molti ritengono poco considerati dalla politica e dalle organizzazioni della sinistra tradizionale. Si vedano, in particolare, i valori di democrazia e «socialità» (o «comunità») e l'attenzione alla sostenibilità ambientale. Nel corso del ventesimo secolo, il comunismo è stato evidentemente nemico della democrazia, qualunque sia l'accezione che si voglia ragionevolmente attribuire al termine, mentre la socialdemocrazia ha manifestato la tendenza ad adattarsi a forme di democrazia rappresentativa che permettono, o perfino presumono, modesti livelli di partecipazione popolare al governo e all'amministrazione. Mentre i pensatori del socialismo canonico, come R.H. Tawney, vedevano il perseguimento della «socialità» come fattore essenziale per la creazione di un *commonwealth* socialista⁹⁶, nella pratica le istituzioni socialdemocratiche (e meno che mai quelle comuniste) hanno avuto un comportamento assai disomogeneo nel realizzare questo fine. I socialdemocratici hanno visto il *welfare state* come un veicolo di socialità, ma il servizio fornito dallo Stato a questo scopo è spesso visto con una connotazione paternalistica, e non come un'espressione del mutualismo. Gran parte dell'attenzione normativa da parte della Nuova Sinistra era centrata su quelle che erano percepite come inadeguatezze del comunismo e della socialdemocrazia in relazione a questi valori⁹⁷. Negli ultimi decenni, anche le preoccupazioni ambientali hanno alimentato l'insoddisfazione per il comunismo e la socialdemocrazia.

Le proposte dell'anarchismo pragmatico di Ward offrono indicazioni concrete a come tali valori e preoccupazioni, lasciati senza espressione, possano essere più efficacemente introdotti nella vita sociale contemporanea. Proposte di consigli di quartiere, «controllo operaio» in

94. P. Hirst, *Associative Democracy: New Forms of Economic and Social Governance, Polity, Cambridge 1994*; J. Cohen e J. Rogers, *Associations and Democracy, Verso, London 1994*.

95. Vedi, per esempio, G.D.H. Cole, *Social Theory, Methuen and Co., London 1920*.

96. R.H. Tawney, *Equality, Allen and Unwin, London 1931*.

97. Come scrive Michael Kenny, «la Nuova Sinistra metteva con forza l'accento sulla democrazia, la spontaneità e l'iniziativa dal basso», e molti dei suoi teorici condividevano «l'interesse per la ripresa della comunità all'interno della vita politica inglese». Vedi M. Kenny, *The First New Left: British Intellectuals after Stalin, Lawrence and Wishart, London 1999*, pp. 95, 74. Se ci rivolgiamo in modo molto selettivo ai testi originali, si potrebbero citare R. Williams, *Towards a Socialist Society*, in P. Anderson e R. Blackburn (a cura di), *Towards Socialism, New Left Books, London 1965*, pp. 367-397, un saggio che mette in forte evidenza il tema della democrazia, e P. Townsend, *A Society for People*, in N. MacKenzie (a cura di), *Conviction, MacGibbon and Kee, London 1958*, pp. 93-120, un eloquente presa di posizione a favore della fellowship (vedi in particolare pp. 118-120). I valori della democrazia partecipativa e della fellowship emergono con forza anche nell'utile raccolta retrospettiva di saggi dei principali teorici della prima Nuova Sinistra; vedi S. Hall, *The «First» New Left: Life and Times*, R. Samuel, *Born-again Socialism*, e C. Taylor, *Marxism and Socialist Humanism, in Oxford Socialist Discussion Group (a cura di)*, op. cit., nota 85, pp. 11-38, 39-57, 59-78.

economia, progettazione abitativa diretta dagli utenti, educazione ambientale atta a incoraggiare l'idea che l'ambiente in cui le persone vivono è qualcosa su cui possono e devono esercitare il proprio controllo, tutto ciò si rivolge al desiderio di creare una società democratica più partecipativa. Il sostegno a servizi sociali modellati sull'auto-gestione cooperativa è uno dei modi con cui le idee di Ward affrontano il problema della «socialità». Il suo attaccamento al modello urbanistico della città giardino, che implica una maggiore dimensione locale per l'attività economica e anche maggiore controllo locale della disponibilità alimentare, è evidentemente collegato all'attenzione per i problemi ambientali. In sostanza, Ward aveva ragione a ritenere che la Nuova Sinistra degli inizi stesse accettando implicitamente concezioni anarchiche, nel tentativo di mettere in atto un'alternativa al comunismo e alla socialdemocrazia. Quella Nuova Sinistra degli inizi si è da tempo dissolta e la marea della politica comunitaria degli anni Settanta è rientrata, ma le insoddisfazioni che ne hanno determinato l'emergere rimangono, e l'opera di Ward ha continuato ad attrarre quanti della sinistra non anarchica le condividono.

6. Conclusione: riportare l'anarchismo al tavolo della discussione

Dunque, è riuscito Ward a rendere rispettabile l'anarchismo? La risposta è no, se si insiste a presentare la sfida nel modo convenzionale. Ward accetta la critica che l'idea di una società anarchica, intesa come modello pratico per le condizioni attuali, non sia intellettualmente rispettabile. Il suo ruolo nel pensiero anarchico non è quello di un modello da mettere in pratica, ma un ideale francamente utopico attraverso cui le società reali, in tutta la loro disordinata complessità, possono essere giudicate da un punto di vista anarchico. Il ruolo pratico dell'anarchico non è la realizzazione di questo sogno irraggiungibile, ma spingere la disordinata complessità della società in una direzione più anarchica. Il modo migliore per promuovere questa causa è verificare in concreto come l'anarchia, intesa come mutualità autogestita, possa contribuire a risolvere specifiche esigenze sociali. Se la domanda sul successo di Ward nella sua ricerca di rispettabilità riguarda l'anarchismo inteso in questo modo, allora la risposta può essere plausibilmente considerata positiva. Nonostante le critiche

cui si è accennato in precedenza, Ward ha contribuito a riportare l'anarchia al tavolo dove si discutono i problemi sociali. La sua opera ci ricorda che l'azione diretta ha il potenziale per cambiare le situazioni in cui viviamo. Gratta via la «crosta dura» della nostra «statualità interiore»⁹⁸, spingendoci ad avanzare come individui che vedono il mondo sociale come qualcosa che deve essere convalidato, non semplicemente accettato. Anche se ciò non ci conduce a una «società anarchica», è sicuramente importante per crearne una genuinamente democratica.

Anche altre famiglie politiche, la liberale e la socialista, hanno le loro utopie, ma i critici non le rifiutano necessariamente sulla base dell'utopia del loro progetto, poiché l'azione e il risultato sono considerati coerenti con i valori forti di una certa ideologia anche se non concordano pienamente con la grande visione utopica. Ward rivendica con forza lo stesso diritto per l'anarchismo. È certamente tempo di riconoscere tale diritto e abbandonare la tendenza a rifiutare l'anarchismo sulla base delle sue espressioni più utopiche.

*traduzione di Roberto Ambrosoli
da «Journal of Political Ideologies» (febbraio 2007)
titolo originale: Making Anarchism Respectable? The
Social Philosophy of Colin Ward*



Le foto. Qui sopra: C. Ward, Venezia 1984, Incontro internazionale anarchico; copertina: C. Ward 2003; retro copertina: C. Ward 1954, 1978, 1970 (con il figlio Ben), 1990 (con la compagna Harriet).

supplemento al

bollettino
ARCHIVIO G. PINELLI

30



stampato e distribuito da
elèuthera editrice – via Rovetta 27 – 20127 Milano

